

Conflittualità e Sindacato.

L'elevata conflittualità che corrisponde ad un elevato grado di sindacalizzazione è un tratto distintivo che accomuna i minatori del talco a tutti i minatori del mondo, i quali insieme ai portuali e ai forestali sono stati i più propensi a scioperare perché indotti dalla durezza delle condizioni di lavoro. La coesione dei minatori si esprimeva allora anche attraverso l'adesione al Sindacato, inteso come elemento di tutela mutualistica, a partire dalla richiesta delle pratiche per il riconoscimento della silicosi, come organizzatore delle lotte e come elemento di comune rappresentanza degli interessi. Era una caratteristica di molti minatori il fatto di avere in tasca una tessera sindacale. Su ciò non si hanno dati esatti sino agli anni 70; in quel periodo la sindacalizzazione era superiore al 55%, nel 1986 è del 90%.⁷²

Diverse erano le ragioni che spingevano i minatori ad aderire al sindacato ma quelle più influenti, almeno agli albori dei movimenti sindacali in miniera, erano due: l'aiuto e l'appoggio per le domande di riconoscimento della pensione per silicosi e il legame amicale che legava i minatori tra loro anche al di fuori del lavoro.

*“In passato il Sindacato era visto come l'organizzazione che appoggiava, seguiva e spingeva le domande di pensione per la silicosi [...].C'era anche il riconoscimento della necessità del Sindacato per altre cose, ma la molla è stata la protezione e l'assistenza in caso di silicosi.”*⁷³

*“ Quasi tutti avevamo la tessera del Sindacato innanzitutto era per l'aiuto che dava con le pratiche per la pensione in caso di silicosi, perché pochi erano capaci da soli a raccogliere i documenti che occorrevano e a sbrigare la trafila che ci andava per farsi dare la pensione”*⁷⁴.

*“ Il lavoro accomunava, non potevi essere solo amico nel lavoro, volevi esserlo anche nell'iscrizione all'uno o all'altro Sindacato [...]. Non si resisteva senza tessera [...] Non si poteva convivere in miniera senza pagare la propria quota, cosa possibile in fabbrica dove ciascuno pensa per sé”*⁷⁵. Non è un caso che in passato negli scioperi più

⁷² Assessorato alla Cultura Comunità Montana Valli Chisone e Germanasca, *Passi in galleria. Il lavoro minerario nelle Valli Chisone e Germanasca*, Pinerolo, Alzani editore, 1998.

⁷³ Intervista n° 2.

⁷⁴ Intervista n° 3.

⁷⁵ Intervista n° 4.

duri i minatori non fossero sempre sostenuti dagli operai della macinazione, i quali vivevano una differente realtà lavorativa e forse non vivevano stretti rapporti tra di loro come invece accadeva tra minatori.

Ci si iscriveva dunque a un sindacato, la CGIL o CISL, perché la UIL era inesistente, e la scelta tra le due organizzazioni rispecchiava sicuramente i rapporti di amicizia e forse in alcuni casi, almeno fino a 20 anni fa, le diverse appartenenze religiose. I valdesi si iscrivevano alla CGIL e i cattolici alla CISL.” *Nei più vecchi c’era la divisione tra pralini e rodorini, tipo clan, perché dietro c’era la storia della religione. Quando sono entrato io le cose non erano più così, si era già tutti mescolati”.*

Questa presenza sindacale organizzata si riscontrò solo a partire dalla fine degli anni 40, prima non esisteva una forma di sindacato organizzato, la conflittualità e le relative manifestazioni erano organizzate dai minatori a seconda dei casi che si trovavano a fronteggiare, si organizzavano al momento per la difesa dei loro diritti. Le organizzazioni sindacali, nel corso di questo mezzo secolo di vita nelle miniere pinerolesi, hanno dovuto essere in grado di mutare i loro obiettivi e le loro procedure di lotta poiché le innovazioni tecnologiche legate ai processi estrattivi andarono anche a condizionare i ruoli e le esigenze dei lavoratori.

1. Le principali conquiste dei lavoratori.

Il primo caso di lotta organizzata risale al 1906, anno in cui una ditta, “*Giovan Battista Alliaud e Fratelli*”, precedente alla Talco & Grafite, volle costruire un troncone di teleferica sul colle della Roussa, fino a Balma, come si è visto in precedenza. I portatori di talco sentirono vacillare la continuità del loro lavoro e con la solidarietà dei minatori cercarono di ostacolare la costruzione di quest’opera in ogni modo, sino ad arrivare al tentato omicidio del direttore dei lavori, Carlo Salton. Questa vicenda assunse grande importanza per la comunità della vallata dal momento che anche i giornali dell’epoca contribuirono a rendere pubblica la situazione a tutta la comunità, non avendo paura di schierarsi al fianco dei lavoratori.

Un giornale locale riportava la vicenda in questi termini: “*A Balma la ditta “Giovan Battista Alliaud e Fratelli” fa costruire una funicolare che dalle cave della Roussa trasporterà il talco ai suoi magazzini posti sulla strada nazionale. La costruzione di*

questa funicolare ha dato luogo a malumori fra il personale addetto alla miniera il cui capo, certo Giuseppe Piton, non li dissimulava, dimostrandosi verso l'ing. Salton, direttore dei lavori, aspro e intollerante. Le cose giunsero ad un punto tale per cui non era possibile continuare. Basti dire, che gli operai erano scesi in sciopero, guidati dal Piton e chiedevano il licenziamento dell'ing. Salton. Ne seguì il licenziamento del Piton che allora, per mezzo degli operai, volle imporre la sua riassunzione in servizio, ma la ditta Alliaud non cedette. Nella sera di domenica i coniugi Salton (che dormono con una nipote di 10 anni nella casa di Stefano Alliaud che li ospita a pian terreno) si intrattenevano con la famiglia che li ospitava, mentre nella loro camera da letto la nipotina con la figlia dell'Alliaud giocavano con il lume acceso. I nemici del Salton, vedendo il lume acceso, pensarono ch'egli fosse in camera e spararono una fucilata dalla casa prospiciente. La grossa palla entrò dalla finestra, passò fra le due ragazzine ferendone lievemente una. L'indomani i Carabinieri operarono tre arresti, tra i quali Piton... ”⁷⁶. Un altro periodico pinerolese, nello stesso tempo riportava l'accaduto in modo più preciso ed attendibile rispetto alla “Lanterna Pinerolese” che, essendo di tendenza liberale, assumeva toni marcatamente filopadronali: “...i malumori sorsero appena si manifestò l'idea di una funicolare per il talco e da quel momento l'ing. Salton, ritenuto l'ispiratore del progetto, fu invisato a tutta la borgata di Balma e specialmente ai cosiddetti portantini che così venivano a restare privi di lavoro e che non dipendevano per nulla dal Piton Giuseppe. Si fece il possibile per ostacolare detto impianto; ricorsi al Consiglio Comunale che si rese solidale con i Balmarini e ricorsi all'Autorità superiore, che ebbe esito negativo perché contrari alla legge. Esaurite le vie legali ostacolarono in tutti i modi possibili l'apposizione dei cavalletti di sostegno e l'apposizione del filo ed i proprietari che facoltizzarono in qualche modo la ditta Alliaud, si videro per rappsaglia, tagliate le ortaglie, le patate, le biade ecc. Così, di male in peggio, si arrivò al taglio del filo e, purtroppo, all'eseccando tentato omicidio con un colpo di fucile... ”⁷⁷. Il medesimo periodico, in un altro trafiletto ci permette di conoscere altri fatti collaterali di questa vicenda dandoci inoltre la possibilità di capire attraverso alcuni particolari come era il lavoro in miniera all'inizio del secolo: “...continua lo sciopero alle cave di talco della Roussa dei fratelli Alliaud; né pare fino ad ora che le cose si avviino alla conclusione. I minatori domandano l'aumento del 10%. Francamente le loro richieste sono oneste e ragionevoli, se si considera che questi poveri operai, privi per una settimana della gioia della famiglia, devono

⁷⁶ cf. “La Lanterna Pinerolese” n° 48 del 30/10/1906.

⁷⁷ cf. “L'Eco del Chisone” n° 1 del 10/11/1906.

*intrattenersi nelle viscere del monte e lavorare per 10 ore al fumoso chiarore di una lucerna, esposti ad infiltrazioni d'acqua pernicioso ed a continui pericoli di morte per una paga giornaliera media di 2,25 lire... ”⁷⁸. Questa disputa trovò fine tra il novembre e il dicembre del 1906, quando i lavoratori riuscirono contemporaneamente ad ottenere la liberazione del Piton e l'aumento di paga, dovendo però accettare la costruzione della funicolare come contropartita. Il Piton, che restò in carcere per un certo periodo con il fratello, arrestato per lo stesso motivo, fu in seguito completamente scagionato in quanto il responsabile del misfatto confessò. Anche se il caso del Colle della Roussa fu particolarmente eclatante nel pinerolese, a seguito della costruzione della funicolare lo spettro della disoccupazione per i portantini si fece sempre più presente poiché molti di loro restarono senza lavoro. Un ulteriore colpo fu inferto a questi lavoratori quando in Val Germanasca, durante gli anni trenta, venne ultimata la costruzione della strada carrozzabile e la costruzione di un ponte in cemento armato in località *Paola*, consentendo così l'utilizzo dei primi camion nel trasporto del talco.*

1.1 Le prime vertenze sindacali.

Risale al 3 febbraio 1947 la prima vertenza in cui vi fu la partecipazione del sindacato. In tale giorno si riunirono presso la sede della Società Talco & Grafite ValChisone i rappresentanti dell'Azienda, la signora Villa in qualità di proprietaria, il sig. Arturo Prever in qualità di Amministratore delegato, i rappresentanti delle Commissioni interne, i rappresentanti della Federazione Regionale Piemontese dei Minatori e Cavatori. L'Azienda intendeva far passare dal gruppo merceologico B) al gruppo merceologico A) gli operai dipendenti degli stabilimenti, in deroga al contratto nazionale per gli operai addetti all'industria mineraria stipulato il 16 ottobre 1946. Dopo ampie discussioni venne convenuto che i lavoratori restavano incasellati nel gruppo B) e di conseguenza la paga minima restava quella stabilita nell'art. 18 del contratto nazionale. I lavoratori ottennero il saldo per le retribuzioni arretrate e i minimi salariali. Inoltre vennero concessi £ 450 a tutti gli operai uomini come contributo per il mancato adeguamento dei minimi salariali sino ad allora e £ 350 a tutte le donne di qualsiasi età

⁷⁸ cf. "L'Eco del Chisone" n° 1 del 10/11/1906.

e agli uomini di età inferiore ai 18 anni⁷⁹. In quello stesso anno venne stipulato un nuovo accordo tra le parti: la Società Talco & Grafite si dimostrò disposta a cedere alle richieste salariali in cambio di un aumento della produttività da parte delle maestranze. La questione venne definita nel modo che segue: il coefficiente di produzione giornaliera per operaio venne fissato a 2,50 quintali; a tale quantitativo veniva corrisposto un premio produzione di £ 80. Veniva inoltre previsto un ulteriore coefficiente per produzioni superiori, fissato a 2,70 quintali con corresponsione di £ 160⁸⁰. Con l'approvazione di questo accordo i lavori ripresero e si notò sin dal primo mese un aumento consistente della produzione. La situazione venutasi a creare mise l'Azienda in difficoltà per i pagamenti regolari dei premi produzione ai dipendenti poiché non si aspettava un aumento della produzione di quei livelli, tant'è che il coefficiente di 2,70 quintali era raggiunto quasi costantemente. Nel settembre del 1949 ci fu uno sciopero di un mese al termine del quale, in data 29 settembre, si giunse ad un accordo secondo il quale il premio produzione avrebbe avuto un'aliquota unica di £ 130 per la produzione di 2,70 quintali giornalieri per lavoratore⁸¹. Il salario di un minatore andava dalle 30 alle 37.000 lire mensili, molto meno di quello che guadagnava un operaio del fondovalle.

Finalmente nel dicembre venne redatta una tabella definitiva riguardo ai coefficienti per i premi di produzione, dove però i lavoratori persero parte del premio se si considera ciò che veniva dato loro nel settembre del 1947; £ 80 per una produzione di 2,50 quintali sino a £ 160 a fronte di una produzione di 2,70. Dunque i nuovi premi risultavano essere questi:

MINIERE

QUINTALI	LIRE
2,50	80
2,81	84
2,82	88
2,88	112

STABILIMENTI

QUINTALI	LIRE
6,32	80
6,56	96
6,79	130
6,9	146
7,27	200

⁷⁹ Archivio storico CISL Fondazione Nocentini, Torino, *accordo stipulato il 3 febbraio 1947*, fondo 29, faldone 66.

⁸⁰ Archivio storico CISL Fondazione Nocentini, Torino, *accordo del 17 settembre 1947*, fondo 29, faldone 66.

⁸¹ Archivio storico CISL Fondazione Nocentini, Torino, *accordo del 29 settembre 1949*, fondo 29, faldone 66.

Sempre nell'anno 1949 venne ridimensionato del 50% il numero delle maestranze occupate nelle miniere del Colle della Roussa. Vennero mandati in pensione tutti i lavoratori che avevano i requisiti per andare e vennero dapprima chiesti dei trasferimenti volontari nelle miniere in attività, generalmente collocate nella Valle Germanasca; in caso di non sufficienti trasferimenti volontari l'Azienda si sarebbe fatta carico di stilare una lista di nomi da trasferire. Naturalmente il trasferimento era perentorio e incontestabile, dal momento che chi non accettava veniva licenziato⁸².

1.2 Le lotte degli anni 50.

*“ I grossi scioperi abbiamo cominciato a farli solo dal 1954, prima tanti venivano a lavorare in miniera per avere la mutua dal momento che erano soprattutto contadini, per loro era più importante la campagna [...]. Il lavoro in miniera serviva per avere uno stipendio durante l'inverno. Quando siamo entrati noi giovani nel 54/55 abbiamo iniziato a lottare e a voler cambiare le cose. Per noi prima c'era la miniera poi le altre cose.”*⁸³ Duri scontri e mesi di scioperi si hanno nell'estate del 1954, in seguito alla disdetta del premio produzione da parte dell'azienda conquistato e ridefinito solo qualche anno prima. Lo sciopero prese il via il 12 maggio e già dal giorno dopo si registrò il fermo produttivo di tutte le miniere (Sapatlè, Gianna, Malsaz, Paola e Santa Barbara). L'astensione dal lavoro interessò anche lo stabilimento di San Sebastiano. Il 13 maggio, provenienti da Prali, Salza e Perrero si riunirono a Perrero circa 500 minatori, tutti intenzionati a scendere negli stabilimenti a valle per dare un'impronta più incisiva alla lotta. Per tutto il mese di giugno la situazione rimase critica nonostante i ripetuti incontri tra le parti; l'Azienda a scopo intimidatorio licenziò 17 lavoratori il 12 luglio tra cui diversi esponenti delle Commissioni Interne. La trattativa si risolse solo in sede ministeriale alla fine di luglio con un esito che non potemmo definire soddisfacente per i lavoratori.

⁸² Archivio storico CISL Fondazione Nocentini, Torino *accordo del 20 giugno 1949*, fondo 29, faldone 66.

⁸³ Intervista n° 1

Vennero elaborati nuovi coefficienti di produzione, in particolar modo del settore delle miniere. I nuovi parametri produttivi ai quali erano legati i premi produzione divennero:

£ 3,40 per Kg 285 – 350 di produzione giornaliera operaio.

£ 3,45 per Kg 351 – 360 di produzione giornaliera operaio.

£ 3,55 per Kg 361 – 370 di produzione giornaliera operaio.

Tirando le somme i minatori si ritrovarono con un premio produzione mensile medio di £ 1000 a fronte delle £ 4000 che mensilmente percepivano sino ad allora. Come si può notare ogni volta che questi coefficienti venivano ritoccati la paga dei lavoratori diminuiva di conseguenza e ciò era un grave danno se si tiene conto che questi uomini lavoravano per 12 ore al giorno nel sottosuolo, con tutti i rischi connessi, per una paga di 30.000 - 32.000 £ mensili.

Due furono gli elementi nuovi che caratterizzarono questa vertenza. Il primo fu che da parte dell'azienda, per la prima volta, si attuò una sorta di rappresaglia poiché vennero licenziati 17 minatori, alcuni facenti parte delle Commissioni Interne, riassunti poi ad accordi avvenuti, facendo così chiaramente capire il carattere ricattatorio dell'evento.

Un secondo elemento fu la crescente solidarietà che l'intera vallata e tutti i suoi lavoratori dimostrarono ai minatori durante la lotta. Il gesto più rappresentativo fu l'organizzazione da parte delle rappresentanze sindacali di una sottoscrizione a favore degli scioperanti. Promotore e attuatore della sottoscrizione fu Carlo Borra, vice segretario della CISL e pinerolese di nascita, quindi più attento e sensibile alla vicenda. Vennero raccolti £ 1.300.000 dalla Commissione Interna della R.I.V, £ 26.500 dalla Guttermann e £ 15.500 dalla P.C.E.⁸⁴. Come è emerso da questi primi episodi e come accadrà per tutti agli anni 60, i lavoratori lottarono per aumenti salariali e migliori condizioni lavorative.

Nel settembre – ottobre 1954 i giorni di sciopero furono 50, in seguito al tentativo della Direzione di aumentare la produzione; due operai si rifiutarono e vennero licenziati. La sospensione dal lavoro incominciò dal turno successivo; i minatori rivendicarono il ritiro dei licenziamenti e un aumento di paga del 2,5%. Il primo obiettivo venne raggiunto, ma l'aumento fu solo dell'1,5%. Questa lotta portò migliorie nell'ambiente di lavoro: furono introdotti ventilatori nelle gallerie più grandi, docce, aerosol e locali più confortevoli per i minatori⁸⁵.

⁸⁴ Archivio storico CISL Fondazione Nocentini, Torino, *Fondo personale Carlo Borra*, faldone 3, cartella F.

⁸⁵ Archivio storico CISL Fondazione Nocentini, Torino, *accordo del 20 settembre 1954*, fondo 29, faldone 66.

Come si vede il sindacato era presente, ma si trovava di fronte a tutta una serie di fenomeni di repressione anti-operaia da parte del padronato che era ancora molto forte e adottava atteggiamenti ferrei e decisi. L'azienda cercò in tutti i modi, e per tutti gli anni 50 ci riuscì, di mantenere i livelli salariali a un livello il più basso possibile, in particolare sui premi produzione. Questa situazione favorevole all' Azienda durò così a lungo per tre fattori oggettivi: primo, il fatto che la Società Talco & Grafite deteneva il monopolio occupazionale in valle; secondo, il lavoro in miniera, sin dal suo esordio, era integrato dal reddito derivante dai possedimenti agricoli che i minatori non abbandonarono mai; terzo, gli anni 50 furono un periodo di debolezza sindacale generalizzata. Per raggiungere dei risultati favorevoli da un punto di vista salariale occorrerà arrivare agli anni 60 e precisamente al 1962.

1.3 Le lotte degli anni 60 e 70.

La Commissione Interna diventò più rappresentativa e il sindacato a livello generale acquistò più forza. Tra l'anno 1959 e l'anno 1963 la presenza del sindacato fu sempre più forte poiché l'anno di minore adesione risulta essere il 1963 con una percentuale di iscritti dell' 85%.⁸⁶ La Val Germanasca fu teatro di lunghe lotte per il rispetto dei contratti e la difesa dei posti di lavoro; si formarono schieramenti, si sviluppò solidarietà e l'azione di protesta ebbe un grande eco sui giornali locali.

Nel 1962, dopo tre mesi di scioperi e di dure lotte, i lavoratori riuscirono ad ottenere un buon adeguamento dei minimi salariali che interessò tutti i dipendenti, sia quelli delle miniere che quelli della macinazione. Venne stipulato un accordo tra la Società, le delegazioni sindacali e i rappresentanti dei lavoratori in base al quale veniva riconosciuto ai minatori un minimo giornaliero di £ 4000 e per gli operai addetti alla macinazione £ 3000. Su quest'onda positiva si inserì nel settembre dello stesso anno l'annuncio dell'approvazione della riduzione dell'orario di lavoro. L'orario di lavoro dei lavoratori impiegati nelle lavorazioni esterne venne ridotto a 40 ore settimanali come per i lavoratori interni. A questi ultimi venne riconosciuta l'intera giornata del sabato

⁸⁶ Studio rilevamento sugli iscritti al sindacato

come giorno di riposo. Oltre a ciò vennero ridefinite tutte le categorie lavorative del comparto, con la conseguente eliminazione della figura del manovale.

Nel 1966 cominciò uno sciopero che prese il via dalla mancata assegnazione del premio di produzione. I minatori intrapresero una nuova forma di lotta con l'astensione dal lavoro di due ore per turno, in attesa di un incontro al Ministero del Lavoro nel quale i Sindacati avrebbero richiesto la revoca della concessione della miniera alla Società Talco & Grafite. L'Azienda attuò un periodo di Cassa Integrazione dal 22 dicembre 1965 al 10 gennaio 1966 per tutti i dipendenti. Al ritorno in miniera lo sciopero riprese sino al giorno dell'incontro con il Ministro del Lavoro. L'incontro, avvenuto il 13 gennaio 1966, fallì, e i minatori occuparono la miniera⁸⁷ il 17 gennaio 1966. I minatori resistettero e andarono a presidiare anche gli stabilimenti della macinazione di Malanaggio e San Sebastiano. Si accamparono davanti ai cancelli d'uscita dei camion che portavano via il talco e ci furono anche degli arresti. Oltre all'occupazione si attuò una seconda forma di lotta; il 9 febbraio si svolse una marcia dimostrativa e silenziosa dei minatori a Pinerolo. In questa lotta i minatori poterono contare sull'appoggio di molte forze sociali e politiche, tra cui Parlamentari, Consiglio di Valle, Chiesa cattolica e valdese, due esempi di tali posizioni si ritrovano sull'Eco del Chisone e sull'Eco delle Valli.

“ Si va diffondendo un vago senso di speranza, di una pronta soluzione: sensazione evanescente che trae origine dai desideri, oppure le pazienti, lunghe meditazioni, il peso dell'opinione pubblica, il senso di giustizia porteranno ad una pronta soluzione della grave vertenza? “⁸⁸

“ Viste le gravi inadempienze della ditta i minatori hanno chiesto fin dai primi giorni la revoca della concessione, appoggiati in questo dai Consigli Comunali delle valli. Ebbene subito si è prospettato l'argomento delle difficoltà legali e giuridiche d'intervento. Certo è che tali difficoltà non sono insorte giorni fa quando la forza pubblica è intervenuta per consentire che la Talco & Grafite Val Chisone caricasse e portasse via il talco dai magazzini del Malanaggio. Ma quando la Società stessa contravviene a contratti legali e non paga agli operai somme regolarmente pattuite, sembra che non si possa fare nulla “.⁸⁹ Esattamente ad un mese di distanza dall'inizio dell'occupazione, il 17 febbraio 1966, fu siglato l'accordo che prevedeva un

⁸⁷ Archivio storico CISL Fondazione Nocentini, Torino, *Comunicato stampa FILIE gennaio 1966*, fondo 29, faldone 66.

⁸⁸ cf., “Eco del Chisone” del 10/02/1966.

⁸⁹ cf., “Eco delle Valli Valdesi” del 04/02/1966.

riproporzionamento del premio produzione, la rivalutazione dell'incentivo giornaliero e il pagamento dei premi arretrati. Questa lotta vide un successo del movimento su tutta la linea. Questo successo scaturì da tre elementi; il primo, che possiamo definire un aiuto morale e d'opinione, fu l'appoggio e la solidarietà alla lotta che i minatori ricevettero da tutta la comunità; il secondo, riguardò fattori più economici e consistette nel blocco delle spedizioni del talco che arrecò un grave danno all'azienda poiché impossibilitata al rispetto delle consegne. Il blocco delle spedizioni, proprio in questa occasione, attuato per la prima volta, scardinò il classico piano di difesa aziendale. Infatti l'azienda era solita, ai primi sentori di agitazione, immagazzinare sufficienti scorte di talco per poter rispettare gli ordini; ciò consentiva di ridurre i disagi economici derivanti dal fermo delle attività estrattive. Il terzo elemento fu la presa di coscienza a livello generale della forza crescente del sindacato.

Neppure un anno e la lotta ricominciò; in un primo momento l'azienda propose di scambiare il licenziamento in massa con la non applicazione dell'accordo dell'anno prima⁹⁰.

Ai primi di gennaio del 1967 la Società Talco & Grafite, tramite la locale Unione industriale, comunicava alle organizzazioni sindacali la sua decisione di procedere al licenziamento di 280 lavoratori, pari al 40% circa degli attuali dipendenti. Il radicale provvedimento che l'Azienda era intenzionata a prendere preoccupò tutti, dai lavoratori ai sindacati agli esponenti politici locali coinvolgendo le Istituzioni territoriali e provinciali, per almeno tre ordini di motivi:

- A) Il largo numero di famiglie che venivano colpite dal provvedimento.
- B) La situazione socio – economica dell'area nella quale il provvedimento veniva preso e l'importanza che la società ricopriva nell'economia della zona.
- C) L'importanza che l'Azienda ricopriva nel settore, rappresentando in quegli anni circa il 50% della produzione di talco italiano.

Da parte aziendale la decisione venne motivata come conseguenza di una grave contrazione delle esportazioni, oltre il 20%, dovuta alla continua crescita della concorrenza estera, in particolar modo quella cinese, in grado di praticare livelli di prezzi tali da costituire un ostacolo non superabile. Sempre secondo dati aziendali, sul mercato Americano, dove le esportazioni avevano superato il milione di dollari, il talco U.S.A. veniva venduto a 80 dollari la tonnellata mentre il talco italiano partendo da Genova al costo di 70 dollari, con le spese generali aggiuntive (trasporto, dogana,

⁹⁰ Assessorato alla Cultura Comunità Montana Valli Chisone e Germanasca, *Passi in galleria.....*, Pinerolo, Alzani Editore, 1998.

sbarco, ecc...) veniva a costare 136 dollari, risultando così fuori mercato. A conferma di ciò la Società Talco & Grafite rendeva nota la distribuzione della produzione dell'anno 1965, indicando i rapporti seguenti:

35,40% sul mercato italiano

45,95% sul mercato di 54 paesi

18,65% sul mercato U.S.A.

sottolineando il fatto che l'unico mercato ancora incrementabile era quello nazionale, ma che mai sarebbe stato in grado di assorbire la perdita generata dal mercato americano.

Le organizzazioni sindacali contestavano tali giustificazioni, rilevando che nel 1965, anno particolarmente critico, il bilancio ufficiale dell'Azienda era stato chiuso con un attivo di 36 milioni, mentre sempre dalle cifre ufficiali gli utili netti nell'ultimo decennio risultavano essere di circa 1 miliardo e 700 milioni. Inoltre vennero addossate all'Azienda particolari responsabilità tecniche, come il mancato reinvestimento per aggiornamenti tecnologici, il mancato sviluppo delle lavorazioni successive alla macinazione del talco ed un'errata politica gestionale.⁹¹ Nel primo incontro tenutosi l'11 gennaio presso la sede della Società con i sindacati, questi ultimi proposero all'Azienda il ricorso alla cassa integrazione e il rinvio di tale decisione di tre mesi, in modo da poter controllare eventuali riprese nelle vendite. La direzione si dimostrò irrevocabile dalle sue posizioni. La questione nel frattempo era già a conoscenza del Ministro del lavoro tramite una lettera scritta dal sen. Dionigi Coppo, segretario generale aggiunto della CISL, datata 29 dicembre 1966, che aveva provveduto a portare in sede ministeriale la questione di imminente svolgimento fornendo anche un quadro sulla situazione economica locale.⁹² A pochi giorni dall'annuncio del licenziamento dei 280 lavoratori fatto dalla Società Talco & Grafite il parlamentare locale Carlo Borra richiese un intervento alla Camera al Ministro dell'Industria e al Ministro del Lavoro e della Prevenzione Sociale, ma tale richiesta non ebbe seguito.⁹³ In un secondo incontro tenutosi l'8 febbraio, l'azienda si dimostrò disposta a sospendere l'attuazione dei provvedimenti di licenziamento per un periodo di tre settimane. Alla vigilia della scadenza, il primo di marzo, si tenne una lunghissima riunione all'Ufficio regionale del

⁹¹ Assessorato allo sviluppo economico – lavoro – trasporti della Provincia di Torino, *Relazione su l'azione svolta a seguito dei licenziamenti effettuati dalla Società Talco & Grafite*, Torino, dicembre 1967.

⁹² Archivio storico CISL Fondazione Nocentini, Torino, *Fondo 29, faldone 66*.

⁹³ Archivio storico CISL Fondazione Nocentini, Torino, *Fondo personale Carlo Borra, faldone 3, cartella E*.

lavoro di Torino per tentare di risolvere la grave situazione. Fallito l'incontro tra azienda e sindacati, si contava ancora sull'esito positivo dell'incontro tra il Direttore dell'Ufficio del Lavoro, dott. Lasorna, incaricato direttamente dal sottosegretario on.Calvi, la direzione aziendale e i dirigenti sindacali con tutti i componenti della commissione interna. Alla fine della discussione la presidenza della società aggiungeva semplicemente un contributo di 20 milioni di lire da distribuire tra i licenziati⁹⁴. Le aspettative di sospensione dei licenziamenti non furono rispettate, facendo piombare le valli pinerolesì in un clima di angoscia.

La situazione precipitò il giorno seguente quando la Società Talco & Grafite ValChisone inviò le lettere di licenziamento ai primi 100 dipendenti. Il provvedimento andava a colpire 82 minatori e 18 addetti ai mulini di raffinamento a San Sebastiano. Come prima risposta ai licenziamenti venne scelto il metodo dello sciopero articolato. Gli operai di ogni turno di lavoro sospesero l'attività produttiva per due ore. Si assistette in contemporanea nella vallata a un generale interessamento alla vicenda di tutta la comunità locale in tutte le sue articolazioni, dalle Istituzioni locali alla Chiesa Cattolica e Valdese ai parlamentari locali sino a giungere a tutti i lavoratori della vallata. Questa voglia di partecipazione della popolazione si concretizzò con la formazione di un Comitato per la difesa delle miniere a cui aderirono molti già il giorno in cui venne istituito il 5 di marzo a Prali.⁹⁵ Scopo primario di tale Comitato era quello di far nascere un movimento di opinione pubblica che, mentre i lavoratori, sostenuti dai sindacati, portavano avanti la lotta all'interno della Società, fosse in grado di portare avanti dall'esterno la lotta operaia. Veniva fatto appello a tutte le amministrazioni comunali e provinciali, ai concittadini, ai partiti, ai parlamentari della zona, alle comunità ecclesiastiche, a tutti coloro che ritenevano sbagliata la risposta data dalla Società Talco & Grafite alla crisi del settore. Veniva fatto inoltre un fermo appello al Governo perché intervenisse in modo definitivo per risolvere la questione, valorizzando lo sfruttamento delle miniere in quanto bene nazionale e non privato, salvaguardando così il patrimonio pubblico e promovendo il progresso della vallata.

Un gruppo di membri del comitato per la difesa delle miniere fu incaricato di preparare uno studio accurato sulla Talco & Grafite e sui suoi problemi nel quale fu messa in evidenza la possibilità da parte aziendale di sfruttare gli enormi giacimenti di talco a

⁹⁴ cf, "La Gazzetta del popolo" del 1 marzo 1967.

⁹⁵ Archivio storico CISL Fondazione Nocentini, Torino, *Fondo personale Carlo Borra*, faldone 3, cartella E.

disposizione che avrebbero garantito lavoro ancora per molti anni a centinaia di persone.

La lotta si fece più dura il giorno 10 marzo quando i lavoratori, in comune accordo con i sindacati, occuparono la miniera. Un giornale locale così riportava l'accaduto: *“ Ieri alle 15 i minatori della Talco & Grafite hanno occupato, per protesta contro i licenziamenti, la miniera Gianna a Prali. Gli operai che dovevano iniziare il turno, hanno aspettato l'uscita dei loro compagni del turno del mattino; poi, sono penetrati nella miniera decisi a rimanervi per 12 ore, fino a quando cioè verranno sostituiti da altri compagni. I rappresentanti dei sindacati hanno affisso, all'esterno della Gianna un comunicato in cui sono indicati i turni che i minatori dovranno osservare per assicurare una presenza continua di lavoratori nelle gallerie⁹⁶ ”*. Dunque l'occupazione fu l'azione estrema per sbloccare la situazione e i lavoratori erano ben consapevoli dell'importanza di quest'azione. L'occupazione durò due mesi:

“ Lo prendevamo come un lavoro perché sapevamo che se lasciavamo la miniera anche per pochi minuti libera ci avrebbero chiuso fuori e per noi era finita [...] Ci davamo i cambi con regolarità e puntualità dividendoci i turni, se prima c'erano quelli di Prali poi andavamo noi di Salza , poi quelli di Perrero e così via... tutti andavamo “⁹⁷”.

Oltre alla lotta in miniera anche quella fuori andava avanti; l'11 marzo si riunì a Perosa Argentina il Consiglio di Valle, che sotto la presidenza del sindaco di Pinerolo Berardi esaminò l'opportunità di richiedere oltre che l'intervento del Governo, quello del M.E.C., il quale con il suo fondo sociale avrebbe potuto assumere direttamente la gestione della società mineraria, produttrice del talco più puro di tutto il mondo.

La situazione si spostò in ambito nazionale grazie alle richieste di interrogazione parlamentare dei deputati pinerolesi tra cui Borra, Sulotto, Abelli, Mussa Ivaldi già tutti sensibili e attivi sul territorio per dirimere la questione. Finalmente il dibattito fu affrontato nella seduta pomeridiana del 18 aprile con intervento del sottosegretario del Ministero dell'Industria on. Malfatti.

Il sottosegretario rispose sottolineando che i provvedimenti della Società Talco & Grafite ValChisone erano stati presi in conseguenza della diminuzione della vendita di talco che dalle 139.331 tonnellate del 1963 era passata alle 114.000 tonnellate del 1966. Origine di questa flessione delle vendite risultava essere la concorrenza indiana e cinese.

⁹⁶ cf, “L'Eco del Chisone” del 11 marzo 1967.

⁹⁷ Intervista n°1.

Malfatti poneva l'accento sugli investimenti aziendali che non avevano portato i frutti sperati in conseguenza all'aumento del costo del lavoro avvenuto tra gli anni 1960 e 1966. Rende noto che a seguito di ulteriori contatti avuti con la direzione, il numero dei licenziamenti scendeva a 140. L'onorevole concludeva il suo intervento ricordando l'azione del Governo per migliorare la situazione nel settore, in particolare con facilitazioni fiscali per quanto riguardava le vendite sul mercato interno.

Tra gli interroganti, il democristiano Borra replicava riconoscendo nella risposta del rappresentante del Governo “ una serena valutazione della complessa vicenda. Purtroppo resta la gravità dei 140 licenziamenti in una zona depressa e priva di alternative di lavoro”.

Borra sollecitava ogni possibile intervento del Governo per favorire una stabilizzazione della situazione, ma con il dovere di richiamare la Società sulle sue responsabilità.⁹⁸ Anche il Consiglio provinciale negli stessi giorni stava esaminando la questione, rispondendo in maniera definitiva alla proposta concernente la revoca delle concessioni estrattive all'Azienda.

Tale azione non era praticabile dal momento che la Società Talco & Grafite Val Chisone non contravveniva a nessun articolo che regolava le concessioni per lo sfruttamento dei sottosuoli. Non vi erano in sostanza situazioni di trascuratezza e incuria degli impianti, gravi problemi inerenti la sicurezza del lavoro e degli impianti o un dissesto finanziario da parte della società.

La vertenza si trascinò sino al 24 aprile quando le parti raggiunsero presso l'Ufficio Regionale del Lavoro un accordo che prevedeva i seguenti punti:⁹⁹

1) l'Azienda assicurava che non riteneva di dover procedere ad ulteriori licenziamenti oltre i 140 effettuati.

2) La direzione metteva a disposizione dei 140 lavoratori licenziati la somma globale di £ 21.000.000, da ripartire tra i lavoratori sulla base dei seguenti criteri:

agli aventi anzianità da 1 a 5 anni £ 100.000

agli aventi anzianità da 5 a 15 anni £ 150.000

agli aventi anzianità da 15 a 20 anni £200.000

agli aventi anzianità oltre i 20 anni £ 250.000

⁹⁸ Archivio storico CISL Fondazione Nocentini, Torino, *Fondo personale Carlo Borra, faldone 3, cartella E.*

⁹⁹ Assessorato allo sviluppo economico – lavoro – trasporti della Provincia di Torino, *Relazione su l'azione svolta a seguito dei licenziamenti effettuati dalla Società Talco & Grafite*, Torino, dicembre 1967.

l'azienda si impegnava inoltre a corrispondere lo stesso trattamento a tutti coloro che avevano presentato le dimissioni volontarie nel periodo tra il 1° marzo e il 31 marzo 1967.

3) La Società si dichiarava disposta a procedere alla revoca del licenziamento dei lavoratori presenti nell'elenco stilato tra le forze sindacali e la direzione stessa.

4) Veniva sospeso il premio produzione poiché con gli accorgimenti tecnici e meccanici e la ristrutturazione degli impianti il sistema sinora adottato non rispondeva più ai nuovi parametri produttivi.

L'accordo raggiunto se rese meno drammatica la situazione, non riportò la normalità, poiché rimasero i 140 lavoratori licenziati e tutti i problemi attanagliavano l'Azienda. Infatti non fu certamente con la riduzione della mano d'opera e la conseguente contrazione della produzione che si risanò il complesso. L'unica strada percorribile per l'azienda per invertire la tendenza era quella di incrementare gli investimenti per la razionalizzazione dei processi produttivi e rafforzare la propria rete commerciale.

Se per la Società un futuro, seppur difficile c'era, per i lavoratori licenziati la situazione appariva disperata. Occorre tener conto del contesto economico e industriale in cui queste persone si trovavano poiché l'area presentava preoccupanti condizioni di ristagno.

Il settore tessile, dopo anni di crisi, aveva ridotto le maestranze assumendo sempre più una rilevanza secondaria. La ristrutturazione della R.I.V., in seguito alla fusione con la svedese società S.K.F., aveva portato allo sviluppo di stabilimenti gravitanti sempre più intorno all'area torinese, generando un progressivo spostamento del baricentro economico dell'area in zone più prossime all'area metropolitana. A ciò va aggiunto la pressoché totale assenza di nuovi insediamenti industriali nelle vallate pinerolesi.

Occorre ora delineare le caratteristiche peculiari dei lavoratori colpiti dai licenziamenti per capire come fosse difficile una loro ricollocazione.

Dei 140 licenziati ben 127 erano abitanti dei 14 comuni delle Valli Chisone e Germanasca.

Tab.1 Distribuzione dei licenziamenti per comune

COMUNI	N° ABIT. AL 31/12/66	N° ABIT. AL 31/3/67	NUCLEI FAMILIARI		SITUAZIONE OCC. TALCO GRAFITE TOT. DIP	N° LICENZIATI	%
			AL 31/12/66	AL 31/3/67			
MASSELLO	233	231	94	90	17	4 (4)	23,50%
SALZA DI PINEROLO	250	249	69	67	58	5 (2)	8,60%
PRAMOLLO	613	612	202	202	17	3 (1)	17,60%
OSASCO	661	672	201	207	1	1 (1)	100%
PRALI	666	668	186	186	106	11 (7)	1,03%
PRAROSTINO	942	938	314	315	20	2 (2)	10%
PORTE	958	960	338	338	23	9 (6)	39,50%
POMARETTO	1.066	1.063	382	382	37	5 (5)	13,50%
RORETO CHISONE	1.319	1.304	469	464	32	6 (5)	18,70%
PERRERO	1.572	1.542	542	542	176	37 (19)	21%
SAN GERMANO	1.789	1.783	622	622	27	-	0,00%
PINASCA	2.743	2.729	994	994	9	7 (5)	77,50%
PEROSA ARGENT.	4.522	4.532	1.554	1.554	48	28 (12)	58,50%
PINEROLO	34.019	34.122	12.028	12.050	240	9 (8)	3,70%
TOTALE	51.353	51.405	17.993	18.013	811	127 (77)	

() = Le cifre in parentesi si riferiscono al numero dei capi famiglia tra i licenziati.

Fonte: Assessorato allo sviluppo economico – lavoro – trasporti della Provincia di Torino, *Relazione su l'azione svolta a seguito dei licenziamenti effettuati dalla Società Talco & Grafite, Torino, dicembre 1967*, Allegato n°3.

I comuni maggiormente colpiti da questi licenziamenti furono quelli di alta montagna dove risiedevano in numero maggiore i minatori. Pur non registrando elevati numeri di licenziamenti, la gravità era dettata dal fatto che proprio queste aree non presentavano alternative occupazionali. Notiamo un buon numero di capi famiglia (77) tra i lavoratori colpiti dai provvedimenti (127) che si aggira intorno al 60% del totale e ciò condizionava indubbiamente l'intero bilancio del nucleo familiare.

Il percorso professionale di questi lavoratori condizionò anche la loro ricollocazione. Mentre una parte degli operai specializzati e qualificati trovò lavoro in breve tempo, i lavoratori a bassa qualificazione professionale come i manovali e i minatori, quest'ultimi completamente privi di ogni conoscenza dei processi produttivi caratteristici delle industrie, si trovarono in difficoltà al momento di ricollocarsi in altri contesti lavorativi.

Esaminiamo brevemente la composizione dei lavoratori colpiti dai licenziamenti:

Tab.2 Qualifiche lavoratori

QUALIFICA LAVORATIVA	%
OPERAI SPECIALIZZATI	1,58
OPERAI QUALIFICATI	11,11
OPERAI COMUNI	12,61
MANOVALI	33,33
MINATORI	41,27
TOTALE	100

Tab. 3 Scolarità

SCOLARITA' LAVORATORI	NUMERO	%
ANALFABETI	3	2,4
SEMIANALFABETI	9	7,2
3° ELEMENTARE	62	49,5
5° ELEMENTARE	50	40
MEDIA INFERIORE	1	0,8
MEDIA SUPERIORE	0	0
LAUREA	0	0
TOTALE	125	100

Fonte: Assessorato allo sviluppo economico – lavoro – trasporti della Provincia di Torino, *Relazione su l'azione svolta a seguito dei licenziamenti effettuati dalla Società Talco & Grafite*, Torino, dicembre 1967, Allegato n° 2.

I più colpiti dai licenziamenti furono i minatori che, oltre a tutte la difficoltà legate alle caratteristiche del loro lavoro poco spendibili in un mercato del lavoro sempre più caratterizzato dalla forte crescita dell'industria meccanica, si trovarono a fare i conti con la presenza in molti di loro di malattie professionali invalidanti (silicosi) che non agevolavano eventuali assunzioni in altri contesti.

Un ultimo elemento da tenere in considerazione era l'età di questi lavoratori mediamente alta: secondo dichiarazioni aziendali erano stati interessati in particolar modo i lavoratori in procinto del raggiungimento dell'età pensionabile e coloro i quali erano stati assunti da poco.

Tab. 4 Età lavoratori

CLASSI DI ETÀ	NUMERO	%
FINO A 40 ANNI	45	35,8
DAI 40 AI 55 ANNI	59	46,7
OLTRE I 55 ANNI	22	17,5
TOTALE	126	100

Fonte : Idem

Ciò nonostante, come si nota dalla tabella, quasi la metà di questi lavoratori si trovava nel mezzo della propria carriera lavorativa, e pensando che tendenzialmente le aziende erano più propense ad assumere persone al di sotto dei 40 anni, emerge chiaramente in che situazione si trovavano questi lavoratori. Viste le difficoltà di reinserimento, la Provincia di Torino, tramite l'Assessorato allo sviluppo economico – lavori – trasporti attuò due piani d'interventi in favore di quest'area¹⁰⁰.

Il primo e più immediato fu la distribuzione di fondi (l'entità totale dell'intervento fu di £ 45.800.000) ai 14 Comuni della zona da ripartire ai licenziati:

£ 20.000 ai lavoratori con sino 2 persone a carico

£ 25.000 ai lavoratori con persone a carico da 3 a 5

£ 30.000 ai lavoratori con più di 5 persone a carico

Il secondo intervento fu volto al reinserimento di questi lavoratori; vennero avviati degli accordi con l'Unione Industriale di Torino con la FIAT e la SKF per facilitarne l'assunzione.

Tra gli anni 1966 e 1968 il numero degli occupati in miniera diminuì di 169 unità.

Furono quelli anni di grandi conflitti, che possono essere spiegati, ancora una volta, con l'intervento della variabile tecnologica; infatti la ristrutturazione tecnica avviata dall'Azienda a partire dalla fine degli anni 50 provocò un aumento di produzione e contemporaneamente l'esubero della forza – lavoro. Seguirono anni di relativa calma, di contratti nazionali buoni e di accordi aziendali ancor più favorevoli e si effettuarono nuove forme di lotta articolata di breve durata.

Gli anni 70 furono caratterizzati da richieste di miglioramento dell'ambiente di lavoro, di riordino delle qualifiche lavorative e dalla solidarietà con altri lavoratori. Infatti a partire dal 1977 l'ambiente di lavoro migliorò.

¹⁰⁰ Assessorato allo sviluppo economico – lavoro – trasporti della Provincia di Torino, *Relazione su l'azione svolta a seguito dei licenziamenti effettuati dalla Società Talco & Grafite*, Torino, dicembre 1967.

Vennero aggiornate e revisionate tutte le attrezzature e furono fatti fare dei rilevamenti sulla salubrità dei posti di lavoro. Grandi discussioni ci furono nel 1979 al riguardo della “ripiena cementata”, ritenuta nociva dai minatori, i quali chiedevano l’attesa di otto giorni nei cantieri adiacenti alle ripiene appena effettuate, questo per motivi di sicurezza e stabilità del suolo.

Trentasei giorni di sciopero articolato furono il costo di una vertenza aziendale dell’aprile 1977, che aveva come obiettivo lo slittamento in avanti di una categoria per tutti i lavoratori e l’istituzione della mensa. Furono queste due importanti conquiste.

1.4 Le lotte degli anni 80.

Gli anni ottanta iniziarono all’insegna della crisi degli stabilimenti pinerolesi. Importante fu l’azione di solidarietà che i sindacati lanciarono tra tutti i dipendenti della Talco & Grafite in appoggio al rischio di licenziamenti. Queste azioni erano contraddistinte dal fermo della produzione per due ore per turno in tutti gli stabilimenti di proprietà della Talco & Grafite. I maggiori sforzi nella lotta si manifestarono nel 1984 in concomitanza con la chiusura dei due stabilimenti di Pinerolo, l’Isolantite e l’Elettrodi. Una forma di lotta detta “articolata” si rivelò efficace sino alla metà degli anni 80, poi perse di efficacia poiché l’Azienda, forte del calo delle produzioni dovute alla scarsa domanda, poté incominciare a lasciare in libertà i lavoratori che partecipavano a questo tipo di scioperi. Fu una grossa battuta d’arresto per il sindacato e per i minatori. Sempre più forti diventavano tre nuove parole d’ordine aziendali: produttività, ristrutturazione e mobilità. L’apertura della galleria 1360, nel 1984, fu la rappresentazione emblematica di queste tre parole. A qualche mese dall’inizio dei lavori l’Azienda concesse in appalto il minaggio della roccia ad una ditta esterna. Questo nuovo sistema di lavoro venne ripetuto per tutte le gallerie d’accesso alla 1360, per le rampe d’accesso della 1440 terminate nel 1994 e per le gallerie iniziate nel 1995 in località *Pomeifrè*. Un forte elemento di lotta aziendale nei confronti del sindacato era la mobilità dei lavoratori da un’unità produttiva all’altra, consentito grazie ad un accordo stipulato nel 1977 che in un primo momento riguardò gli stabilimenti¹⁰¹, ma poi venne esteso anche ai lavoratori del sottosuolo. L’azienda cercava di sfaldare i rapporti di

¹⁰¹ Archivio storico CISL Fondazione Nocentini, Torino, *Fondo 29, faldone 66*.

amicizia e i rapporti tra i lavoratori più svegli e attivi nella lotta sindacale per la difesa dei propri diritti.

“ Lo spostamento di minatori attivi e svegli creava scompenso nell’organizzazione delle lotte; poi non era mai facile riadattarsi in un cantiere nuovo. La miniera è un luogo affettivo; essere spostati è una tragedia, perché cambi amicizie e sistema di lavoro. ”¹⁰²

1.5 Le lotte degli anni 90.

Con la vendita della Talco & Grafite alla multinazionale francese Talc de Luzenac iniziò un nuovo periodo di ristrutturazioni, con profonde e sistematiche modifiche produttive con lo scopo di ridurre il personale tramite l’incentivo alle dimissioni spontanee, con la mobilità e i prepensionamenti. Il salto nell’organizzazione del lavoro e nelle tecniche d’estrazione del talco fu talmente grande che venne messa in discussione la figura del minatore di mestiere. Grazie allo sviluppo tecnologico si fu per la prima volta in grado di sopperire alle capacità lavorative dei minatori che sino ad allora si accumulavano solo dopo anni e anni di esperienza sul campo. Questa situazione si rivelò molto vantaggiosa per l’azienda poiché stravolgeva tutti gli aspetti che caratterizzavano il lavoro in miniera:

- il materiale estratto non venne più estratto tutto ma solo quello che si presentava in filoni consistenti in grado di sopportare le lavorazioni effettuate con l’ausilio dei mezzi meccanici.
- i macchinari utilizzati sopperivano alle capacità degli individui, automatizzando il lavoro e trasformando la miniera sempre più in una cava.
- l’organizzazione del lavoro che poneva la professionalità dei minatori in una posizione assai più marginale all’interno del ciclo produttivo. Ciò agevolava l’assunzione in miniera di personale poco qualificato per lo più straniero e non in grado di organizzarsi nella difesa dei propri diritti.

Finiti gli scioperi a ora, fin dai primi anni 90 si ripresero gli scioperi a giornate. Infuocato, al riguardo, fu il 1991, anno in cui furono introdotti i nuovi mezzi meccanici diesel.¹⁰³ I minatori, a più riprese, scioperarono contro i nuovi mezzi, sottolineando che

¹⁰² Intervista n° 2.

¹⁰³ Archivio storico CISL Fondazione Nocentini, Torino, *Fondo 29, faldone 66.*

oltre alla nocività, la piena mobilità fornita da questi mezzi rispetto a quelli elettrici avrebbe favorito ulteriormente la riduzione dell'occupazione. I minatori si fermarono ad aprile per tre turni, l'azienda sospese l'uso delle pale nei cantieri ma non al minaggio. Su proposta del sindacato si fecero eseguire dei rilevamenti sulla nocività dei gas di scarico dei mezzi. Venne convocato un professore di Medicina del Lavoro dell'Università di Siena per valutare la nocività dei gas di scarico e per il rumore prodotto dai nuovi macchinari. Risultò che la nocività dei gas di scarico rientrava negli standard normali e per assicurare i lavoratori vennero fatti montare dei filtri antiparticolato in grado di attenuare i rumori e la fumosità dello scarico tipico dei mezzi diesel. Tali risultati non dissiparono del tutto i dubbi dei minatori. L'Azienda pose fine alla questione minacciando di chiudere le miniere nel caso in cui i diesel non venissero accettati. Questo fu un segnale forte, che si riproporrà anche in anni seguenti ogni qual volta che qualche cambiamento non veniva accettato dai minatori. A inizio settembre i minatori entrarono in lotta scioperando per 10 giorni, sarà questo l'ultimo sciopero di lunga durata della storia delle miniere. Venne aperta una trattativa tra i sindacati e la direzione della Luzenac presso la sede dell'Unione Industriale. Il 16 ottobre 1991 si raggiunse un accordo; l'azienda si impegnò in un costante monitoraggio dei valori inquinanti, assicurando una rotazione del personale maggiormente esposto ai fumi, vennero adottati sistemi di scarico con maggiori capacità filtranti e venne potenziato l'impianto di aerazione delle gallerie.

Gli obiettivi perseguiti dai lavoratori in quegli anni erano in parte generali, come ad esempio lo sciopero contro la riforma delle pensioni ed in parte aziendali. Questi ultimi erano di tipo ambientale o salariale, come lo sciopero del 1991 relativo alle tariffe del turno di notte, che furono rimborsate dall'Azienda, o quelli del 1994 sulla vertenza aziendale che si concluse in dicembre con un aumento fisso del premio mensile, un anticipo sul contratto nazionale ed una cifra "una tantum"; altri riguardarono l'orario di lavoro, come ad esempio la lotta contro i sabati obbligatori richiesti dall'Azienda nel 1995, che, dopo alcuni giorni di sciopero e manifestazioni davanti alla sede pinerolese, tornarono volontari e furono pagati 50.000 lire in più; infine, contro il crescente utilizzo del lavoro in appalto a ditte esterne.

Cresceva intanto la crisi di rappresentanza del sindacato, in special modo in concomitanza con la legge sulle pensioni del 1995 che innalzava l'età pensionabile; i minatori scioperarono e scesero in piazza a Pinerolo in manifestazione, fischiando sotto

le sedi sindacali. Una delle conseguenze fu l'adesione di una quindicina di minatori alla nuova associazione sindacale autonoma Alp (Associazione Lavoratori Pinerolesi).

Finalmente nell'aprile del 1996, dopo otto anni, si arrivò alla firma del contratto nazionale.

Intanto i lavoratori rimasti in miniera erano solo più 66, secondo i piani aziendali destinati a diminuire ancora.

Nel 1997 la direzione elaborò un piano di pieno sfruttamento degli impianti, intendendo portare a quattro i turni e cercando di eliminare, con incentivi, tutti quei lavoratori poco produttivi e tutti gli addetti ai servizi. Si incomincerà dando in appalto il trasporto del talco dalla miniera alla cernita e il trasporto del legname.

Sono questi gli anni in cui anche in miniera si iniziano a sperimentare i nuovi contratti di formazione, di lavoro a termine e l'impiego di lavoratori stranieri. L'azienda del resto nei suoi stabilimenti francesi già da anni ricorreva ai lavoratori stranieri assunti con questi contratti, in particolar modo marocchini e portoghesi. Intendeva quindi applicare le sue strategie anche in vallata.

La politica della Luzenac era chiara: intendeva incoraggiare l'abbandono dei lavoratori locali (si arrivò nel 1996 ad offrire 40 milioni di lire a chi dava le dimissioni) ritenuti molto agguerriti e decisi nella difesa dei loro diritti, sostituendoli con lavoratori meno tutelati e quindi più sfruttabili. Con la giustificazione della cronica mancanza di manodopera residente, si cominciò a vedere in valle la nuova forza lavoro extracomunitaria. Dal marzo 1999 iniziano le assunzioni di 4 marocchini, 2 tunisini e un rumeno. Nel mese di febbraio 2000 la Luzenac assume 12 polacchi con contratto a termine di un anno. Sempre con la motivazione della mancanza di manodopera italiana disposta a fare questo lavoro l'azienda giustifica le proprie scelte nei confronti delle organizzazioni sindacali.¹⁰⁴ Questi operai già avevano avuto un'esperienza di minatori, poiché originari della Slesia dove erano impiegati nelle miniere di carbone. Negli anni novanta iniziò una graduale chiusura di queste miniere. La gestione delle miniere rimase nelle mani dello stato che attuò una politica di massicci licenziamenti. La Slesia fu una delle regioni maggiormente colpite, e si dovette confrontare con un tasso di disoccupazione che raggiungeva il 25%¹⁰⁵.

I polacchi hanno in media quarant'anni, tutti sposati e con famiglie, la maggior parte di loro si trova in Italia da oltre un anno e con la necessità di lavorare per consentire una

¹⁰⁴ cf., "La Stampa" del 25/05/2003

¹⁰⁵ cf., "Riforma" del 26/04/2002.

vita dignitosa ai propri familiari rimasti in patria; questo è il profilo dei nuovi lavoratori delle miniere di talco.

“ Proveniamo dalle miniere di carbone della Slesia che negli anni novanta entrarono in crisi e ci ritrovammo tutti in mobilità, la riduzione del personale fu notevole e l'amministrazione delle miniere preferì i più giovani, quelli appena assunti”¹⁰⁶. Inizialmente i punti interrogativi fra i minatori su queste assunzioni erano tanti, ma i lavoratori locali capirono presto che una buona accoglienza e un inserimento completo avrebbero evitato il rischio che fossero usati contro i lavoratori della Val Germanasca dal momento che si trovavano in una situazione precaria sotto tutti gli aspetti, per la lontananza da casa, la necessità di guadagnare più soldi possibili per spedirli a casa e assunti con condizioni molto diverse dai minatori del posto.

“All'inizio c'era un po' di reciproca distanza, forse il fatto che non conoscevamo bene la lingua; qualcuno forse vedeva in noi una concorrenza per il locale mercato del lavoro. Adesso le distanze sono scomparse. Cerchiamo di vivere più possibile all'interno del nostro gruppo, anche per sentirci meno lontani da casa, tuttavia i contatti con la popolazione locale sono frequenti e cordiali”¹⁰⁷.

L'esiguo numero di minatori in attività e la graduale sostituzione dei lavoratori autoctoni con quelli stranieri generò un drastico calo negli iscritti al sindacato. Oggi la presenza del sindacato è quasi inesistente dal momento che gli attivi in miniera sono 36 di cui 29 lavoratori polacchi e 7 valligiani. Lo stesso delegato della CIGL Giorgio Furlano spiega chiaramente la situazione;

“ Le assunzioni dei polacchi erano iniziate per piccoli gruppi alla fine del 2000: l'Azienda ha sempre motivato questa decisione sostenendo che il numero di italiani disponibili a questo lavoro era sempre inferiore. Per quanto siamo a conoscenza, le condizioni economiche di assunzione dovrebbero essere le stesse, ma nessuno di questi lavoratori polacchi è iscritto al nostro sindacato. Vi sono problemi di lingua, questi lavoratori hanno tutti un contratto a termine, il che rende quanto mai precaria la loro situazione. Da tempo stiamo sollecitando la Luzenac per assunzioni a tempo indeterminato.”¹⁰⁸

Anche in miniera, come era successo in tutte le altre aziende della zona (SKF, Boge, Manifattura) si sperimenta la soluzione della flessibilità che da lungo tempo a livello mondiale era in auge ed in Italia è stato sovente lo stesso sindacato confederale a

¹⁰⁶ Intervista di Pawel Gajewski ai minatori polacchi, tratta da “Riforma” del 26/04/2002.

¹⁰⁷ Intervista di Pawel Gajewski ai minatori polacchi, tratta da “Riforma” del 26/04/2002.

¹⁰⁸ cf., “La Stampa” del 25/05/2003.

proporne l'utilizzo nel tentativo di sbloccare situazioni di crisi finendo alla lunga con aiutare più i padroni e i governi che i lavoratori.

Non si riesce oggi a fermare a livello locale questo continuo peggioramento delle condizioni di lavoro, che porta i pochi occupati in queste miniere ad avere sempre meno fiducia nella prosecuzione delle coltivazioni di talco nella Val Germanasca da parte della multinazionale Luzenac.

CAPITOLO SESTO

I rapporti sociali nella vita e sul lavoro.

La storia di un territorio e delle sue strutture economiche passa anche attraverso le relazioni tra il lavoro e il tessuto socio-culturale delle sue genti.

La caratteristica peculiare delle Valli Chisone e Germanasca è la presenza di due comunità, quella valdese e quella cattolica, che nel secolo scorso avevano elementi di differenziazione notevoli.

Alla collettività valdese venivano riconosciute le peculiarità di un forte attaccamento alla proprietà, ai terreni, ai pascoli e tutto ciò si traduceva in una spiccata laboriosità. Il corpo sociale protestante era inoltre molto legato ai ritmi e alle tradizioni rituali dei cicli della terra, scanditi dalle stagioni e dai lavori periodici. L'insediamento degli stabilimenti tessili di fine ottocento affievoli questi valori poiché, portando gente nuova in questi territori, si assistette a un profondo cambiamento delle specifiche identità dei due gruppi originali.

I ritmi alienanti del lavoro in fabbrica mal si conciliavano con i ritmi che avevano da sempre caratterizzato la comunità valdese.

Una discreta attrattiva assunsero le attività estrattive. Il lavoro in miniera rispetto a quello della fabbrica era fortemente legato alla terra e al territorio montano, per questo era meglio accettato. I minerali erano infatti una risorsa del sottosuolo locale, che veniva sfruttato dedicandovi il tempo lasciato libero dal lavoro dei campi. Essendo un lavoro in cantieri in loco, sparsi nelle vallate, la montagna continuava a essere viva e i minatori erano disposti a ogni sacrificio pur di non abbandonare la propria terra, soprattutto ai valdesi premeva continuare a vivere e lavorare sul posto poiché più volte